

TESTIMONIANZA di ROSA Angelo, nato a Rocca Grimalda il 22.10.1925 ed
ivi residente in Piazza della Chiesa n.5 - tel. 873118 -
(resa il giorno 11 giugno 1978)

Nel periodo del rastrellamento della Benedicta prestavo servizio presso la caserma Valfrè di Alessandria, ivi distaccato dall'Ospedale Militare di Alessandria ov'ero in forza come militare nella Sanità. Facevo servizio in quella caserma da Infermiere e vi andavo tutti i giorni dall'Ospedale Militare. Ero io e uno di Ovada che facevamo quel servizio; quest'ultimo ha un negozio di borse in via Cairoli. Io ero aggregato al dr. Laguzzina Agostino di Napoli, ero il suo infermiere, e l'altro era aggregato al dr. Cadeddu di Alessandria, che per tanti anni è stato medico dell'Enpas. Non facevamo proprio niente, eravamo lì solo imboscati. Il giorno del rastrellamento ho visto un certo movimento ed ho notato che da quella caserma partivano i soldati tedeschi, in assetto di guerra, con elmetto in testa e fucile; non ricordo più di preciso se erano con carri o con camions. Erano sicuramente reparti della Wehrmacht e mi sembra fossero salmerie e insieme c'erano anche degli italiani, con un tenente italiano che accompagnava un gruppetto di italiani, dell'esercito della r.s.i.- Lì era un caos indescrivibile, tanta gente che s'infilava magari dentro l'Ospedale militare o nella caserma e non sapevano neanche chi erano, si imboscavano perchè non c'era alcun controllo. Quei tedeschi erano lì già da qualche tempo e non erano mai usciti in assetto di guerra ed erano tutti preoccupati. Partirono una ventina di carri o camions di tedeschi, ma non ce n'erano molti sopra di soldati, ed era il mattino piuttosto presto del giovedì santo. Io dall'Ospedale mi ero organizzato in modo da scappare quando volevo perchè c'era un caos tale che non ci trovavano, per esempio ogni volta che c'era una partenza io scappavo e non mi trovavano e quando rientravo mi chiedevano dove fossi stato e io candidamente rispondevo che ero in caserma, e nessuno poteva controllarlo. Il pomeriggio del giorno del rastrellamento venni a casa e andai con mio cugino, che era a casa a Rocca Grimalda, sul suo tetto di casa da dove si vedevano delle esplosioni e proprio il fumo che si alzava sui monti verso il Tobbio, ma non si sentiva nè colpo nè niente data la grande distanza; mio cugino mi diceva: "Vedi, stanno facendo un grande rastrellamento; stamattina si sono visti scoppi qua e là e c'era proprio il fumo che si alzava". Circa Paravidino, ricordo che abitavamo porta contro porta e che abbiamo giocato insieme tutta la gioventù, era un bravissimo ragazzo che non aveva alcuna malizia, un ragazzo leale, sincero, e anche nel modo di comportarsi un ragazzo che non avrebbe mai preso qualcosa ad un altro; tutte le volte che vado sulla piazzetta dove abitavamo lo ricordo sempre, soprattutto in un modo particolare: una volta, giocando, rilevammo che eravamo entrambi della stessa classe e facemmo pertanto un patto; che quando uno di noi due dovesse morire avrebbe dovuto ritornare indietro per dire all'altro che cosa c'era nell'al di là. Quando morì fui preso dal terrore, dal panico che lui ritornasse indietro a dirmi che cosa c'era nell'al di là. Un ragazzo buono come lui non ce n'era, era giovane, ma lavorava in campagna ed aiutava il padre nel negozio di alimentari che aveva a Rocca. Era un ragazzo robusto, con capelli biondo scuri, con due tonde grosse girate a destra sulla fronte, di statura media. A quel tempo avevamo tutti i pantaloni alla zuava, che erano di moda. Quando morì ricordo la disperazione della madre e del padre; quest'ultimo non lo abbiamo mai più visto sorridere, quel sorriso triste, se ci passavi vicino e lo salutavi ti faceva un segno di risposta, quel pensiero del figlio lo aveva bloccato. La perdita del figlio non lo fece più sorridere.